



ISLL Papers

**The Online Collection of the
Italian Society for Law and Literature**

Vol. 16 / 2023

ISLL Papers

The Online Collection of the Italian Society for Law and Literature

<http://www.lawandliterature.org/index.php?channel=PAPERS>



ISSN 2035-553X

Vol. 16 /2023

Ed. by ISLL Coordinators
C. Faralli & M.P. Mittica

ISBN - 9788854971066

DOI - 10.6092/unibo/amsacta/7259



L'ultima Thule: un viaggio verso il fondamento del diritto

Alberto Scerbo*

Abstract

[*The last Thule: a journey towards the roots of the law*] The mythical geographical place of the last Thule has been reinterpreted in modern times from a nationalist perspective and, with the contribution of theosophy and occultist thought, has landed in the twentieth century to support the theses of the Aryan myth. The revival of the sources of antiquity makes it possible to reconstruct its authentic meaning and to glimpse in it an openness to otherness and the transcendent, indispensable conditions for the recovery of the foundation of law.

Key words: The last Thule – Arianism – Otherness – Transcendence – Law

1. Per un'introduzione

Nel mondo antico Thule si presenta come un luogo geografico, posto all'estremo Nord, oltre i confini del mondo conosciuto. Le citazioni che la riguardano, che dagli autori greci transitano in quelli latini, per finire nell'opera di poeti e filosofi medioevali, la individuano in maniera sempre più vaga e sfuggente. Nasce su queste basi il mito dell'ultima Thule, che, in tale percorso di mutazione, incrocia l'altro mito di Iperborea in una commistione unitaria. La fusione tra i due miti è favorita certamente dal riferimento ad una terra lontanissima, situata al di là di dove spira Borea, il vento del Nord, anche se il richiamo geografico si interseca con l'idea dell'esistenza di un luogo caratterizzato dalla perfezione paradisiaca. Si profilano così i tratti di una visione leggendaria, che successivamente acquista i caratteri di un'espressione mitopoietica, per approdare, al termine di un itinerario liquido, a luogo geopoetico, ovvero spazio che rinvia al tempo delle Origini, che, proprio per questa ragione, finisce per contenere in sé una dimensione di sacralità¹.

La modernità, con la sua velleità riduzionistica, indirizzata a sfilacciare la prospettiva metafisica, oltre che ridimensionare ogni approccio di natura teologica, valorizza un processo di conoscenza a prevalente struttura scientifica. In questo modo lo sperimentalismo sostiene, sul piano della verifica operativa, il fondamento ipotetico del sapere, che, senza

* Professore ordinario di Filosofia del diritto presso l'Università "Magna Graecia" di Catanzaro – scerbo@unicz.it.

¹ Interessanti notazioni si trovano in Bigalli 2010.

essere messo in discussione, condiziona l'apparato argomentativo a sostegno della teoria. E anche allorché lo sguardo si eleva verso l'infinito dell'inconoscibile, la ricerca è sorretta da una proposta mistico-iniziatica, che tende ad accogliere una metodologia apparentemente intrisa di scientificità. Per cogliere l'essere dell'uomo si preferisce intraprendere, pertanto, un cammino di tipo esoterico, che sembra assicurare la possibilità di raggiungere l'obiettivo finale attraverso un viaggio razionalizzante a tappe progressive, che dovrebbe contenere e attenuare i limiti dell'umano. E che si arricchisce, in alcune fasi del suo sviluppo, di motivi occultisti.

L'applicazione del procedimento geometrico allo studio della società e alla definizione delle leggi dell'uomo, indicata come programma di lavoro da Hobbes nella Lettera dedicatoria del *De Cive*, fornisce una precisa indicazione metodologica sulle modalità di svolgimento delle ricerche riguardanti l'uomo, le sue manifestazioni esteriori e i suoi risvolti interiori. Le ricadute che affiorano nel corso del Seicento si rinsaldano fortemente con l'esaltazione razionalistica prodotta dalla filosofia illuministica e si cementificano con il contributo della cultura positivista ottocentesca. In una direzione, però, ideologicamente orientata, che conduce alla costruzione del mito della razza ariana, in cui si combinano il mito di Atlantide, quello dell'ultima Thule e quello iperbòreo, sottoposti ad una sorta di metamorfosi del loro significato, grazie all'apporto della teosofia.

2. Dal mito classico al mito ariano della modernità

“Nei racconti antichi in genere Iperbòrea, dovunque fosse, non veniva indicata come l'origine di una razza eletta” (Eco 2013: 225). Questa precisazione di Eco consente di comprendere come i passaggi decisivi per un cambiamento strutturale delle narrazioni mitiche dell'antichità avvengono nelle elaborazioni concettuali prodotte dalla modernità e poggiano sulle impalcature teoriche formulate mediante approfondimenti che si affidano a premesse del tutto ipotetiche.

La dimostrazione più evidente arriva dalle tesi nazionalistiche di matrice goticista, rivolte all'affermazione del primato della lingua e delle lettere gotiche su tutte le altre dell'antichità e, di conseguenza, della superiorità della nazione svedese (Cucina 2005). Il progetto ha la sua apoteosi con l'opera di Olaüs Rudbeck, che si propone di accostare le nuove conoscenze scientifiche alla ricostruzione dei processi storici. In questo tentativo si riassumono tutte le novità metodologiche, ma anche tutte le criticità, di un'impostazione che si pretende scientifica, ma che rivela le forzature interpretative discendenti da ricerche etimologiche approssimative e da ricostruzioni geografiche, botaniche e glottologiche abbastanza fantasiose. La presunta solidità delle conclusioni, basata su un asserito convincente sperimentalismo, è, però, del tutto strumentale ad una ben identificata missione politica, poiché è direttamente funzionale a “*redonner toute sa splendeur historique à la Suède et a son roi*”. A questo fine Rudbeck “*reprit les grands mythes antiques classiques un à un pour leur donner un aspect nordique achevé. Il récupéra tous les héros et mythes qu'il pouvait, afin de leur donner une touche suédoise voir si possible de les suédiser complètement, et ainsi donner au royaume une légitimité et une supériorité historique incontestables*” (Marchal 2014 : 8-9). E così procede alla riscrittura della mitologia antica, poiché identifica l'isola di Calipso, cantata da Omero nell'*Odissea*, e il giardino delle Esperidi, dove Eracle affronta la sua undicesima fatica, con l'isola di Atlante e ciò lo riconduce immediatamente al mito di Atlantide, evocato da Platone. Finisce, quindi, per individuare in Atlantide e nelle altre terre sconosciute dei miti antichi la corrispondenza con la Svezia, che, in tal modo, diventa culla della civiltà e fonte originaria del

sapere e della saggezza umana, mentre gotica appare la lingua primigenia, così trasmessa da Noè in epoca postdiluviana².

L'esaltazione scienziata si accentua con il pensiero illuminista, che si propone di indagare su base razionale e sperimentale il mondo della natura, ma anche le forme di sapere che riguardano l'uomo e le relazioni con l'altro. Ciò favorisce un ripensamento della prospettiva eurocentrica, un'apertura verso la conoscenza di culture diverse e una rivisitazione del cammino di formazione delle scienze. La curiosità per le realtà extraeuropee e per lo studio dei popoli del passato induce a porre l'attenzione sulle religioni, le tradizioni e la storia del continente asiatico. Per questa ragione l'India diventa oggetto di riflessione, con la precipua finalità di scoprire il ruolo esercitato nel processo di civilizzazione dell'umanità. Voltaire (1832: 331) accredita il primato culturale indiano, in ragione del fatto che "*toute la grandeur et toute la misère de l'esprit humain s'est déployée dans les anciens brachmanes*"³, visto che ad essi bisogna far risalire l'origine e lo sviluppo di tutte le scienze⁴.

La tesi voltairiana è corretta da Bailly, che, richiamandosi in più punti alle teorie e ai ragionamenti di Rudbeck, sostiene che i popoli asiatici non vanno considerati i creatori delle scienze, quanto, invece, dei semplici depositari⁵, dal momento che l'origine della civiltà deve essere fatta risalire ad un popolo primitivo originario delle latitudini glaciali, abbandonate successivamente per discendere gradualmente verso l'Equatore (Bailly 1777: 225, 265). Da qui le consonanze, le vicinanze e gli accostamenti tra le conoscenze scientifiche, le tradizioni e i culti dei diversi popoli asiatici, motivata, in verità, dalla loro comune origine. Individuata da Bailly nel mito di Atlantide tramandato da Platone, ma ricondotto, seguendo il filo tracciato dalla letteratura greca, a quello degli Iperbòrei, sulla base di un'analisi dei racconti e della mitologia che riporta invariabilmente ad alcune isole situate nella parte più settentrionale del globo, che potrebbero corrispondere a "*l'Islande, la Groenlande, le Spitzberg et la nouvelle Zemble, et aujourd'hui inaccessibles par le glaces*". Aggiunge, però, che "*les dix derniers degrés vers le pôle n'ont jamais été reconnus. Je me garderai bien de faire un choix dans les îles qui subsistent encore, et qui font accessibles*" (Bailly 1779: 384-385).

Questo filone di pensiero converge con le successive ricerche riguardanti le radici etniche e linguistiche indoeuropee, che si fanno risalire a gruppi antropologicamente omogenei originari dell'estremo Nord. Nonostante l'assonanza di sfumature, non si può assumere, però, una diretta discendenza di queste concezioni dalle argomentazioni "scientifiche" di Bailly. Come è da ritenersi una forzatura anche l'anticipazione delle novecentesche derive razzistiche (Edelstein 2006; Harvey 2014), alle quali, in verità, sfuggono le stesse elaborazioni filologiche ottocentesche, del tutto estranee a profili riconducibili alle teorie promosse dai sostenitori della superiorità ariana⁶.

Bailly costituisce un punto di riferimento determinante per la rivisitazione della storia razziale dell'umanità compiuta dalla teosofa Madame Blavatsky, grazie alla quale si concretizza il mutamento conclusivo del contenuto del mito dell'ultima Thule come la terra degli Iperbòrei. Nel secondo volume dell'opera *La dottrina segreta*, dedicato all'*Antropogenesi*, apparso nel 1888, si avvalora la tesi di una razza perfetta proveniente dal Polo

² Tali ricostruzioni si ritrovano soprattutto nel primo volume di Rudbeck 1679. L'opera si completa nel 1702 con successivi tre volumi, l'ultimo incompleto.

³ In un altro scritto, Voltaire (1839) precisa che "*les brachmanes précéderent de plusieurs siècles les Chinois, qui précèdent le reste des hommes*".

⁴ Nei *Fragments* (Voltaire 1832: 421-422) si legge, infatti, che "*l'arithmétique, la géométrie, l'astronomie, étaient enseignées chez les brachmanes*".

⁵ Sul dialogo tra Voltaire e Bailly si rinvia a Vaghi 2022.

⁶ Come si evince dalla lettura di Müller (1854, 1861 e 1887). Sugli equivoci generati dalle ricerche linguistiche e filologiche v. Morpurgo Davies 2009.

Nord, a cui si affianca una seconda razza semidivina di giganti androgini che vive in un continente polare, identificato con Iperborea. Nel passaggio evolutivo da una fase all'altra si assiste ad un allontanamento dalla luce, che raggiunge il culmine con la quarta razza dei giganti Atlantidi, che prelude ad un percorso iniziatico di risalita verso il divino a partire dalla quinta razza ariana (Blavatsky 2011).

L'indirizzo occultista incrocia, nello stesso arco di tempo, gli spunti offerti dalla filosofia irrazionalistica. Infatti, nello stesso 1888 viene pubblicato *L'Anticristo* di Nietzsche, dove compare l'esaltazione delle antiche virtù nordiche presenti tra i ghiacci in contrasto con le molli "moderne virtù" dei luoghi spazzati dai "venti del Sud". "Guardiamoci in viso. Noi siamo Iperborei. Siamo ben consapevoli della diversità della nostra esistenza", si legge. La felicità e la pienezza della vita sono state scoperte "oltre il nord, oltre il ghiaccio e la morte" e ciò ha formato un "superiore tipo umano", dotato di una natura intellettuale più forte, che ha subito un processo di degenerazione ad opera del cristianesimo (Nietzsche 1977: 5-6).

Attraverso questi passaggi, spesso reinterpretando il messaggio originale, il mito dell'ultima Thule, inteso in un'accezione esoterica e millenaristica, conduce quasi inevitabilmente ad una visione nazionalistica, venata di razzismo, che propone una filosofia della superiorità ariana. Nella variegata cultura tedesca del primo Novecento la teosofia si fa promotrice di uno gnosticismo che rigetta la componente scientifica di matrice illuministica e positivista per recuperare, su basi sapienziali, religiose e spirituali, il mito di un'antica era di originaria purezza. Avvalendosi, tuttavia, in una intrinseca contraddizione, proprio di quelle tesi che erano state avanzate sulla scia delle scoperte e delle più ardite ipotesi provenienti dalle diverse scienze. Si crea, così, un doppio corto circuito, poiché, da una parte, si attribuisce, acriticamente, valore a mere congetture ammantate di scientificità e, dall'altra, si spiritualizza il loro contenuto e si attualizza, misticamente, una fase mitica dell'esistenza umana. L'ipoteticità iniziale formulata dalle scienze è tradotta, e rafforzata, in un'ipoteticità di matrice spirituale, che, in tal modo, finisce per acquistare il crisma dell'autenticità e della certezza.

L'ariosofia si indirizza, quindi, alla conoscenza e alla valorizzazione del mito ariano, per rivitalizzare antichi riti, tradizioni e principi ormai perduti e per dimostrare il primato di una razza sulle altre, preludio per la giustificazione di una teoria e una prassi politiche improntate al rifiuto dell'altro da sé e alla barbarie dell'antisemitismo e all'annientamento della diversità. Questa deriva ideologica trova un primo radicamento in autori come Guido von List, a cui è dovuta l'interpretazione delle sacre rune (List 2020 [1908]) e il vagheggiamento della superiore casta dell'*Armanenschaft*, e di Jörg Lanz von Liebenfels, che, distinguendo tra la Luce incarnata dalla razza ariana e le Tenebre proprie delle razze subumane, ritiene che il Male provenga dalla commistione tra le razze, a cui si può ovviare solamente con l'instaurazione di un nuovo mondo ariano, dominato dalla figura di Gesù Cristo, espressione divina degli Arii primigeni (List 2008 [1905]). L'Ordine dei Nuovi Templari, fondato da Lanz nel 1907, confluisce nel *Germanenorden*, costituito nel 1912 per iniziativa di Theodor Fritsch, dell'occultista Philipp Stauff e di Hermann Pohl, e si sedimenta infine, nel 1918, nella *Thule Gesellschaft*, una società segreta dalle forti venature antisemite, fondata da Rudolf von Sebottendorff⁷.

Tanto il tradizionalismo mistico, di stampo antimodernista, quanto il simbolismo mitico-religioso, incentivati da queste società storico-esoteriche, alimentano il bagaglio culturale del movimento politico nazionalsocialista, che viene forgiato teoricamente da

⁷ Sui rapporti di queste società con il nazismo si rinvia a Goodwick-Clarke 2004 e Galli 2013.

Alfred Rosenberg, che colloca in una lontana terra boreale la patria originaria dei Germani e nell'opera *Der Mythos des 20. Jahrhunderts* del 1930 ripropone il mito di una terra polare abitata da una razza superiore organizzata in una società quasi perfetta⁸.

Se l'esaltazione razzista è già presente nelle dottrine propugnate dai seguaci dell'ariorsofia, la trasformazione in chiave razzista del mito polare è elaborata in virtù di una alterazione e manipolazione degli studi sul simbolismo di un autore come René Guénon, che, nel libro *Il re del mondo*, in realtà si limita a chiarire che la Tula atlantidea va distinta da quella iperborea e soltanto quest'ultima rappresenta l'isola sacra, di origine polare, centro primo e supremo dell'ordine spirituale, mentre le altre sono sue semplici immagini (Guénon 1977 [1927]: 48).

La svolta razzista si radica nella cultura fascista con il contributo di Evola, che, alla metà degli anni Trenta, elabora la tesi di una terra polare situata nella regione dell'estremo Nord, corrispondente ad Iperborea, abitata da una razza dotata di una spiritualità non umana. Questa regione è confusa con la Thule dei Greci, mentre invece costituisce la patria primordiale di una razza bianca preistorica altamente civilizzata, tanto da essere considerata divina anche dagli antichi (Evola 1934). In seguito, si sarebbe verificata una prima emigrazione di gruppi di Iperborei da settentrione verso sud, a cui sarebbe seguita una seconda emigrazione in una terra scomparsa situata nella regione atlantica, coincidente con Atlantide, organizzata ad immagine del modello polare. Da questo duplice movimento discende che nelle razze derivate dall'originario ceppo boreale bisogna distinguere un primo gruppo di più diretta derivazione artica, che trova qualche rispondenza in ultimo nella pura razza ariana, e un secondo soggetto a mescolanze. A cui corrisponde una differente connotazione spirituale, quella boreale più vicina all'orientamento polare e l'altra atlantica oggetto di successive trasformazioni. Il tutto proiettato verso un'azione civilizzatrice delle razze discendenti, al fine di ricostituire una nuova età aurea (Evola 1969 [1934]: 234, 242-245).

Questo sviluppo del mito dell'ultima Thule, in cui convergono e filtrano motivi antimodernisti, antisemiti e anche anticristiani, sfocia in una concezione politica di stampo razzista e in una prospettiva giuridica che assume come valori dominanti la supremazia della razza ariana e l'identità ideologica e spirituale. Con quanto ne consegue in termini di esclusione della diversità, tanto di quella naturale, quanto di quella artificialmente elaborata, quanto ancora di quella culturale e ideale. Tale cornice contribuisce alla composizione del quadro concettuale posto a giustificazione delle scelte politiche e giuridiche che hanno caratterizzato l'esperienza nazifascista. Ha motivato le leggi razziali e il programma di sterminio del popolo ebreo, ha orientato le politiche di discriminazione e di annientamento della diversità e di ogni altra forma di fragilità, ha sostenuto, infine, la repressione di qualsiasi tipo di opposizione e l'annullamento di tutte le manifestazioni di dissenso politico e di contrasto sociale.

3. Interludio musicale

Le devastazioni e gli orrori dei fascismi annichiscono e sviscerano la mitologia nordica, che continua anche in seguito a camminare sottotraccia, ma rimane, in fondo, confinata all'interno di ristretti circoli nostalgici o finisce per alimentare spinte tradizionaliste in chiave aspramente critica nei riguardi della modernità.

⁸ Cfr. Rosenberg 2017 [1930], in particolare il capitolo I intitolato *Rasse und Rassenseele*.

La memoria dell'ultima Thule riemerge, però, dagli studi specialistici e dalle profondità di una cultura marginale, nell'alveo dei movimenti giovanili di generale rinnovamento della società e di ripensamento dei valori della tradizione. Le alterazioni ideologicamente orientate dei miti, prodotte dai regimi autoritari della prima metà del Novecento sono, così, riformulate con significati radicalmente diversi, che li riconducono al messaggio delle origini.

La scena musicale *underground* degli anni Settanta ha metabolizzato la "rivoluzione" avviata sul finire degli anni Cinquanta e globalizzata nel corso del successivo decennio e su queste basi procede alla reinterpretazione e alla commistione dei generi. In questa prospettiva riveste le nuove forme musicali di contenuti letterari e filosofici, ma, al contempo, favorisce il dialogo tra mondi diversi e fonde in un sincretismo dinamico idee e valori provenienti da religioni e tradizioni differenti, a volte distanti e finanche opposti, che colorano il disegno complessivo della cultura alternativa.

L'impegno per un cambiamento globale della struttura sociale, filtrato attraverso l'assorbimento della teoria marxista e l'incrocio con le varie declinazioni del credo comunista vaganti per il mondo, si coniuga con il terzomondismo e un eclettismo spiritualistico che mescola in un unico contenitore oriente e occidente, religione ed esoterismo, misticismo e sperimentalismo allucinogeno. In tal modo, il rifiuto della realtà contemporanea provoca, da una parte, la ribellione, anche violenta, ai modelli politico-sociali esistenti, in vista di un mondo nuovo e, dall'altra, la sperimentazione di forme alternative di convivenza comunitaria e/o il ripiegamento in dimensioni uraniche dell'interiorità individuale⁹.

In un simile contesto, e in perfetta linea con le utopie messianiche e i vagheggiamenti onirici del tempo, il richiamo all'ultima Thule ricompare in un singolo, pubblicato nel 1971, del gruppo tedesco dei Tangerine Dream, che innova il *progressive rock* in direzione elettronica. Inaugura, infatti, uno stile musicale, che, ispirandosi alle suggestioni della musica di meditazione, alle prove sperimentali di autori come John Cage e alle atmosfere spaziali, si volge verso la magia cosmica. Promuove un viaggio nella purezza dell'anima, per percorrere un sentiero di rigenerazione, capace di evocare il tempo antico dei miti delle origini.

Il disco è formato da due brani intitolati *Ultima Thule Teil 1 e 2* (Tangerine Dream 1971), che si distinguono per una prima parte, acida, poi degradante, grazie all'ingresso di sonorità surreali, in una liquidità sognante, e una seconda carica di serenità meditativa, che spinge la mente e lo spirito in una spazialità priva di confini. La musica trasmette, perciò, un'energia liberatoria, che fissa il desiderio di provare lo slancio verso una dimensione carica di visionarietà, all'interno di una ricerca interiore dettata dal sogno psichedelico. Racconta, cioè, il bisogno di un cammino spirituale, capace di scoprire, e cogliere, l'esistenza di un mondo altro, parallelo alla realtà, ma compositivo di un'identità individuale unitaria, in cui si può definire la sintesi tra visibile ed invisibile, tra essere e sogno, tra particolare ed universale. E che l'approdo verso l'ignoto, l'altro da sé, sia il compito della ricerca individuale, oltre ogni speculazione simbolica, è ribadito in seguito con un album degli inizi degli anni Ottanta intitolato *Hyperborea* (Tangerine Dream 1983). Il mito ricompare, così, in una veste antica, depurato dalle mistificazioni occultiste ed esoteriche compiute tra la fine dell'Ottocento e la prima metà del Novecento.

Dalla musica arriva un ulteriore segnale in epoca più recente. Sfrondata definitivamente delle appendici mistiche e profetiche, riemerge dalle brume dell'immaterialità per

⁹ Per un quadro dell'epoca rimane indispensabile il riferimento a Pivano 1972, ma v. anche Bouyxou-De-lannoy 2000 e Scanagatta 2013.

fissare il punto di arrivo del tracciato artistico di un musicista dalle sfumature letterarie come Francesco Guccini. Il disco in questione appare nel 2012 e si intitola proprio *L'ultima Thule* e presenta in copertina, espressivamente, l'immagine di un veliero che solca il mare in mezzo ai ghiacci (Guccini 2012). Già graficamente compare la rappresentazione di una navigazione nelle terre polari, avvolta dal silenzio, su cui aleggia un radicato sentimento di solitudine, incastonata nella profondità del mistero. Al contempo emerge il contrasto tra la fragilità del finito e la dispersione dell'infinito, la discreta levità dell'umano e la serenità possente della natura, in una sovrapposizione figurativa chiarificata dall'opposizione dei colori. E il brano omonimo, che simbolicamente chiude il disco, sintetizza nel testo la magia di queste immagini, ma fa emergere, al contempo, alcuni significati del luogo leggendario che si stratificano, ma che rivelano l'essenza rivestita in origine. Si focalizza, così, il distacco dal tempo passato, inteso come "una saga smarrita ed infinita"; si fotografa il luogo dell'ignoto, "al Nord estremo, regno di ghiaccio eterno, senza vita"; si canta il tragitto verso l'infinito e si vagheggia il posto dove si approda con la morte, ma dove si realizza l'incontro con l'Assoluto.

Le rivisitazioni così compiute riportano di necessità alle origini della leggenda dell'ultima Thule, al fine di comprendere il suo significato più autentico. Invitano, cioè, a ritornare all'antichità e a rivisitare le sue propaggini medioevali, perché, ad un'attenta analisi, rivelano un itinerario evolutivo ben definito, che sfocia in esiti speculativi dai risvolti metafisici, che non trascurano gli effetti sul piano dell'operatività.

4. Ritorno alle fonti

A questo punto occorre risalire alle fonti antiche. Per chiarire come Thule rappresenti innanzitutto un luogo geografico, individuato dall'esploratore greco Pitea di Massalia, che ne parla nel rapporto di viaggio *Sull'Oceano*, di cui rimangono pochi frammenti (Bianchetti 1998; Rossi 1995). Si tratta, cioè, di un'isola distante sei giorni di navigazione dal nord della Gran Bretagna, là dove si congiungono il circolo artico e il tropico, ad un solo giorno di navigazione dal mare ghiacciato. È una terra abitata o comunque frequentata, dove la notte dura soltanto due o tre ore. Tale descrizione è avvalorata dal geografo Eratostene, che indica Thule come la più settentrionale delle isole britanniche ed è tramandata dall'astronomo Cleomede, che, attingendo al lavoro di Posidonio, riporta la notizia dell'esistenza di Thule, acclarata da Pitea, dove il tropico estivo è visibile sopra la terra e coincide con quello artico, facendo durare il giorno per un intero mese (Cleomede *Κυκλικής Φεορίας Μετεωρών Βιβλια Δύο*, I, 7 [1891: 68-70]).

La narrazione perviene in termini analoghi, ma con le dovute integrazioni, nel mondo romano, sicché ritroviamo una descrizione simile nel *De Chorographia* del geografo Pomponio Mela, dove si legge: "*Thyle Belcarum litori adposita est, Grais et nostris celebrata carminibus. In ea, quod ibi sol longe occasurus exsurgit, breves utique noctes sunt, sed per hiemem sicut aliubi obscurae, aestate lucidae, quod per id tempus iam se altius evebens, quamquam ipse non cernatur, vicino tamen splendore proxima inlustrat, per solstitium vero nullae, quod tum iam manifestior non fulgorem modo sed sui quoque partem maximam ostentat*" (Pomponio Mela, *De Chorographia*, III, 57 [1880: 68-69]). Si riportano qui le stesse annotazioni di carattere astronomico, con la descrizione dei fenomeni tipici delle regioni più a nord limitrofe al polo, ma si effettua uno spostamento della posizione geografica, dal momento che Thule viene collocata al di là dei confini settentrionali dell'Europa con l'Asia. Qualche commentatore ha inteso far corrispondere l'indicazione di Pomponio Mela con quella di Plinio il Vecchio, che, trattando della

Britannia, precisa che l'ultima delle isole poste a nord è Thule, dove è sempre giorno durante l'estate e sempre notte durante l'inverno, ma aggiunge che alcuni autori ne individuano altre, coincidenti con le terre scandinave, da dove si fa rotta verso Thule, da cui, ad una giornata di navigazione, dista il mare ghiacciato, che qualcuno chiama Cronio (Plinio Secondo, *Historia Naturale* IV, 16 [1561: 108]). E in questa direzione si muovono alcune interpretazioni del brano di Tacito in cui i romani, dopo aver circumnavigato la Britannia, si spingono oltre per scoprire e sottomettere le Orcadi, fino ad allora sconosciute, e avvistare dopo anche Thule, senza, però, avvicinarsi per "*mare pigrum et grave remigantibus*" (Tacito, *De vita et moribus Iulii Agricolae*, I, 10 [1886: 23]).

Senza entrare nel merito delle disquisizioni strettamente geografiche per l'esatta individuazione dell'isola di Thule, bisogna sottolineare come la sua esistenza sia confermata anche nei secoli successivi. Dall'astronomo alessandrino Claudio Tolomeo (*Geografia*, II [1599: 7]), che la considera la più estrema delle isole britanniche, fino allo storico Procopio di Cesarea, che descrive Thule come un'isola posta nella parte più estrema dell'oceano settentrionale (Procopio, *De bello gothico* IV, 20 [1833: 559]), dieci volte più grande della Britannia, caratterizzata dall'assenza della notte per quaranta giorni durante l'estate e dall'assenza del giorno per lo stesso periodo in inverno (*Id.* II, 15: 205-206). Questi richiami di Procopio, collegati con altri dati della sua opera, hanno convinto gli studiosi sulla identificazione di Thule con la penisola scandinava. In tal modo si porta a compimento il processo di slittamento della sua posizione geografica, visto che dall'originario riferimento ai confini nord-occidentali del mondo si è passati a quelli nord-orientali e dalla vicinanza alla Britannia al contemporaneo richiamo alla Scandinavia, ultima e definitiva meta di tale percorso. È certo, però, che con il trascorrere del tempo la Thule di Pitea è andata evaporando per lasciare spazio ad altre successive Thule, "nuove entità, reali o fittizie che fossero, identificate col nome della terra che nell'immaginario antico costituiva l'essenza stessa del confine del mondo abitato" (Magnani 2002: 190-191).

Va precisato, però, che nell'antichità non esiste univocità sulla reale esistenza dell'isola di Thule. Dubbi sono sollevati da Polibio, il quale rimprovera ad Eratostene di avere prestato fede al racconto di Pitea, venato invece di fervida fantasia, visto che è da ritenere incredibile il lunghissimo tragitto percorso e soprattutto di avere viaggiato per tutta l'Europa settentrionale e di essere arrivato fino ai confini del mondo, "il che nessuno crederebbe se anche Mercurio il raccontasse" (Polibio, *Le Storie*, XXXIV, 5 [1857: 20]). Altrettanto fantasiosa appare poi la descrizione di Thule, frutto di diretta osservazione, come un polmone marino in cui terra, aria e mare si mescolano in un miscuglio che impedisce di navigare oltre. Le perplessità di Polibio sono rinforzate da Strabone, che si meraviglia del credito attribuito da Eratostene ad un inguaribile bugiardo come Pitea, che tante menzogne ha tramandato sui luoghi conosciuti e ancor di più si deve presumere ne abbia raccontato su quelli più lontani e inaccessibili. Inoltre, è vero che a suo avviso Thule è indicata come il limite più estremo settentrionale, vicino alla zona glaciale, scarseggiante di frutti e di animali, in cui si vive di miglio, vegetali, frutti e radici e in cui le bevande sono derivate, quando è possibile, dal frumento e dal miele. È anche vero, però, che nessun viaggiatore l'ha mai menzionata, nonostante siano state esplorate e descritte altre piccole isole nei dintorni della Britannia (Strabone, *Geografia* IV, 5 [1832: 429-430])¹⁰.

Appare chiaro, quindi, come intorno a Thule nel mondo antico si sia oscillato tra realtà e fantasia, soprattutto tra il primo e il secondo secolo d.C., al punto da piegare l'idea

¹⁰ Di Strabone 1832, v. anche I, 4: 134 e III, 2: 320.

di quest'isola verso una significazione concettuale di limite¹¹. E ne è riprova il fiorire di narrazioni di fantasia, come quella di Antonio Diogene su *Le incredibili meraviglie al di là di Thule*. Fozio, che ne tramanda il contenuto, specifica che il racconto riguarda cose immaginarie ed incredibili, ispirate, però, a testimonianze di autori antichissimi (Fozio 1836: sp. 147). Lo sconfinamento nel fantastico costituisce, in verità, proprio la cifra della parte del romanzo dedicata a ciò che è al di là di Thule, tanto da far ritenere che il titolo stesso vada inteso in senso strettamente metaforico, in quanto l'opera "vuole andare al di là dei confini già fantastici del mondo esistente" (Fusillo 1994: 271).

Sarà la poesia a cristallizzare questa doppia valenza, già a partire da Virgilio, che, in un verso delle Georgiche, conia l'espressione, arrivata fino ai giorni nostri, ultima Thule. Formula, infatti, ad Ottaviano, con il verso *Tibi serviat ultima Thule* (Virgilio *Le Georgiche*, I 30 [1763: 65]), l'augurio di espandere il suo impero fino alle favolose terre dell'estremo settentrione, sicché Thule, nella forma virgiliana acquista il doppio senso di confine estremo del mondo conosciuto e di luogo mitico posto al di là dell'orizzonte, e quindi al di là delle terre note.

Tale processo trasformativo si perfeziona grazie all'immaginario poetico di Petrarca, per il quale Thule si configura come "famosa ed incognita" (Petrarca 1865 [1351]: 62). Difatti, trovandosi sui lidi del mar Britannico, scruta l'orizzonte alla ricerca di quella che tutti gli scrittori dicono sia per certa la regione occidentale più remota. Ma, ripercorrendo le tracce lasciate da tutti i diversi autori, a partire dall'antichità, si avvede che "ormai quest'isola mi pare come la verità a trovarsi difficile", sicché da una situazione mentale e spirituale di disposizione alla scoperta di un luogo ignoto passa ad una condizione di rassegnazione per la totale vaghezza della sua posizione e, quindi, per la fine dell'illusione di una effettiva ricerca. Ed allora, l'ultima Thule diventa la meta del "corto viaggio di questa vita", sicché non serve darsi "troppa pena nella ricerca di un luogo che forse trovato saremmo di abbandonare desiderosi" (Petrarca 1863 [1337]: 404-405).

In tutto il percorso letterario successivo l'immagine di Thule si prospetta composta da una dimensione misterica che contiene dentro di sé, in modo diretto o latente, la metafora della morte. Evoca, cioè, un luogo immaginario, che fluttua tra realtà e fantasia e oltrepassa i limiti dello spazio e del tempo, situato nella sfera del sogno, ancora legato alla vita, ma già proiettato, al di là delle tenebre, nella luce dell'ignoto.

Si intravede in modo velato in Goethe (1977 [1774]: 83), che inserisce nel Faust una ballata apparentemente avulsa dal testo e non funzionale alla storia narrata, se non fosse forse per il desiderio di tramettere il messaggio "filosofico" dell'aspirazione alla verità solamente in una dimensione fuori dallo spazio e dal tempo, là dove si concentra il mistero della vita. E ricompare nel visionario mondo poetico di Edgar Allan Poe (1869 [1844]: 200-201) come l'arcana ultima Thule "*Out of Space – out of Time*", dove si giunge per vie buie in cui vagano gli angeli del male, per ritrovare, "*human eye unclosed*" le forme del passato: "*a peaceful, soothing region – an Eldorado*", in cui il sogno propone le meraviglie dell'infinito. L'ultimo approdo, la terra estrema, in cui "*we retrace From the unending, endless quest*" (Longfellow 1883 [1880]: 285), dove l'uomo si ricongiunge con se stesso e confrontandosi finalmente con l'infinito ha la percezione della verità dell'essere, oltre il sogno e la finzione.

¹¹ Fondamentale è lo studio di Mund-Dopchie 2009.

5. Alle radici del diritto

La letteratura riporta il mito dell'ultima Thule nell'alveo di un cammino di incessante ricerca, che trova la propria essenza nell'idea del viaggio, fisico verso la scoperta di luoghi sconosciuti, e spirituale verso l'incontro con l'essere dell'uomo. Significa ancora che si pone la necessità di pensare la vita dell'uomo come estremamente composita, intrisa di varietà e molteplicità, esposta all'esplorazione dell'imprevedibile, al rinvenimento della diversità e alla meraviglia del nuovo. E, in più, con uno slancio inesauribile verso l'infinito, al di là dei limiti della realtà effettuale, al di là di ogni possibile determinazione.

Nell'interpretazione classica del mito si concentra, quindi, una prospettiva di apertura, nelle due forme dell'apertura verso l'alterità, l'altro da sé, e dell'apertura verso il trascendente, l'oltre sé.

Il primo di questi aspetti implica un preciso risvolto politico-giuridico, distante ed opposto rispetto alle tenebrose formulazioni novecentesche, che si può riassumere nel riconoscimento delle diversità e nella valorizzazione delle differenze. Con quanto ne consegue in termini di rifiuto di ogni ipotesi di esclusivismo identitario, che impedisce l'adozione di programmi pubblici di chiusura verso l'estraneo e il diverso, ma anche di criminalizzazione della devianza e di esclusione della marginalità.

Si comprende, cioè, la necessità di intendere "come ciascun uomo non sia solo in forza dell'essere di cui tutti gli uomini partecipano ma anche di quelle negazioni per cui egli è se stesso e *non è* gli altri" (Gentile 1983: 45). L'incontro con l'alterità impone, però, una relazione problematica, diretta a mettere in discussione continua la propria identità per una ricomposizione critica dei suoi termini costitutivi, nella consapevolezza che l'altro è in noi, perché "anche nell'Altro o nel Diverso noi possiamo in qualche modo incontrare noi stessi" (Gadamer 1991[1989]: 99). Il confronto con l'ignoto e la scoperta del nuovo consentono la realizzazione della piena espansione dell'anelito della libertà, prima individuale e poi sociale, presupposto indispensabile per porre in essere lo sforzo di superare i limiti della contingenza e della materialità per cogliere ciò che vi è di comune nella diversità e che costituisce la natura che connota tutti indistintamente.

Tale approccio "filosofico" contiene in sé, negli stessi contenuti operativi, i segni di un discorso più profondo, che connette il *che* delle cose con il *perché*. Le scelte della politica e del diritto informate al principio dell'accettazione dell'altro da sé sono orientate, infatti, dalla ricerca dell'oltre sé, dalla consapevolezza che le leggi che governano la vita della comunità e l'ordine sociale trovano una ragione nell'essere dell'uomo.

La spinta verso ciò che non è ancora conosciuto, ma che è parte dell'esistente, ha la sua radice interiore nello slancio verso ciò che non sarà mai pienamente conosciuto, ma che è costitutivo dell'essenza dell'essere. Ed allora, il viaggio verso l'ultima Thule geografica e fisica diventa, per usare un'espressione di Etienne Gilson (2010 [1941]: 75), il cammino verso "l'ultima Thule del mondo metafisico".

Là dove il diritto svela la ragione intrinseca del suo esistere, ma può anche trovare il fondamento ultimo del suo essere. E dove l'uomo può sperare di accostarsi alla verità.

Riferimenti bibliografici

- Bailly J.S., 1777. *Lettres sur l'origine des sciences, et sur celle des peuples de l'Asie*, Londres-Paris: Elmesly e De Bure.
- _____, 1779, *Lettres sur l'Atlantide de Platon et sur l'ancienne histoire de l'Asie*, Londres-Paris: Elmesly e De Bure.
- Bianchetti S., 1998 (a cura di). *Pitea di Massalia. L'Oceano*, Pisa: Istituto editoriale e poligrafici italiani.
- Bigalli D., 2010. *Il mito della terra perduta. Da Atlantide a Thule*, Milano-Roma: Bevivino.
- Bouyxou J.P., Delannoy P., 2000. *L'aventure hippie*, Paris : Edition du Léopard.
- Blavatsky H.P., 2011. *The Secret Doctrine. The synthesis of Science, Religion and Philosophy*, Cambridge: Cambridge U.P.
- Cleomede 1891, *Κυκλικής Φεορίας Μετεωρών Βιβλία Δύο*, Lipsia: Teubner.
- Cucina C., 2005. *Le Rune al tempo di Cristina fra goticismo e bibliofilia*. In AA.VV., *Cristina, la Svezia e la cultura delle accademie*, Roma: Il Calamo.
- Eco U. 2013. *Storia delle terre e dei luoghi leggendari*, Milano: Bompiani.
- Edelstein D., 2006. "Hyberborean Atlantis: Jean-Sylvain Bailly, Madame Blavatsky, and the Nazi Myth". *Studies in Eighteenth-Century Culture*, 35.
- Evola J., 1934. "Il mistero dell'Artide preistorica: Thule". *Il Corriere Padano*, 13 gennaio.
- _____, 1969 [1934]. *Rivolta contro il mondo moderno*, III ed. riveduta, Roma: Edizioni Mediterranee.
- Fozio 1836. *Biblioteca di Fozio*, Milano: Silvestri.
- Fusillo M., 1994. *Letteratura di consumo e romanzesca*. In G. Cambiano, L. Canfora, D. Lanza (a cura di), *Lo spazio letterario della Grecia antica*, vol. I, t. III, Roma: Salerno.
- Gadamer H.G., 1991[1989]. *L'eredità dell'Europa*, Torino: Einaudi.
- Galli G., 2013. *Hitler e la cultura occulta*, Milano: Rizzoli.
- Gentile F., 1983. *Intelligenza politica e ragion di stato*, Milano: Giuffrè.
- Gilson E., 2010 [1941]. *Dio e la metafisica*, Milano: Massimo.
- Goethe J.W., 1977 [1774]. *Faust*, München: Deutscher Taschenbuch Verlag GmbH & Co. KG.
- Guccini F., 2012. *L'ultima Thule*, Capitol/Emi.
- Guenon R., 1977 [1927]. *Il re del mondo*, Milano: Adelphi.
- Goodwick-Clarke N., 2004. *The occult roots of Nazism. Secret Aryan Cults and Their Influence on Nazi Ideology*, London-New York: Tauris Parke.
- Harvey, D.A. 2014. "The lost Caucasian civilization: Jean-Sylvain Bailly and the roots of the Arian myth". *Modern Intellectual History*, 2.
- List G. von 2008 [1905] *Teozologia. La scienza delle nature scimmiesche sodomite e l'elettrone divino*, Roma: Thule Italia.

- _____, 2020 [1908]. *Il segreto delle rune*, Cusano Milanino: Aga.
- Longfellow H.W., 1883 [1880]. *Ultima Thule. Dedication*. In *The Complete Poetical Works*, Boston: Houghton, Mifflin & Co.
- Magnani S., 2002. *Il viaggio di Pitea sull'oceano*, Bologna: Patron.
- Marchal M., 2014. "Légitimer le pouvoir royal suédois à travers une nouvelle construction de l'histoire nationale de Suède". *Diacronie. Studi di storia contemporanea*, 17, 1.
- Morpurgo Davies A., 2009. *Razza e razzismo: continuità ed equivoci nella linguistica dell'Ottocento*. In P. Cotticelli Kurras e G. Graffi (a cura di), *Lingue, ethnos e popolazioni: evidenze linguistiche, biologiche e culturali*, Roma: Il Calamo.
- Müller F.M., 1854. *The Languages of the Seat of War in the East*, London: Williams and Norgate.
- _____, 1861. *Lectures on the Science of Language Delivered at the Royal Institutions of Great Britain in April, May & June 1861*, London: Longmans, Green & Co.
- _____, 1887. *Biographies of Words and Home of the Aryas*, London: Longmans, Green & Co.
- Mund-Dopchie M., 2009. *Ultima Thule. Histoire d'un lieu et genèse d'un mythe*, Genève: Droz.
- Nietzsche F., 1977 [1895]. *L'Anticristo. Maledizione del cristianesimo*, Milano: Adelphi.
- Petrarca F., 1865 [1351]. *Lettera ad Andrea Dandolo* (Padova, 18 marzo 1351). In *Lettere di Francesco Petrarca*, a cura di G. Fracassetti, vol. III, Firenze: Le Monnier.
- Petrarca F., 1863 [1337]. *Lettera a Tommaso di Messina* (Dalle coste del mar Britannico, 1337). In *Lettere di Francesco Petrarca*, a cura di G. Fracassetti, vol. I, Firenze: Le Monnier.
- Pivano F., 1972. *Beat, hippie, yippie. Dall'underground alla controcultura*, Roma: Arcana.
- Plinio Secondo G., 1561. *Historia Naturale*, tradotta da Ludovico Domenichi, Venezia: Gabriel Giolito de' Ferrari.
- Poe E.A., 1869 [1844]. *Dreamland*. In *Poetical Works*, New York: Routledge & Sons.
- Polibio, 1857. *Le Storie*. Volgarizzate sul testo greco dello Schweighauser e corredate da note di I. Cohen, vol. 9, Torino: Utet.
- Pomponio Mela, 1880. *De Chorographia*, Lipsia: Teubner.
- Procopio di Cesarea, 1833. *De bello gothico*, Bonn: Weber.
- Rosenberg A., 2017 [1930], *Il mito del XX secolo*, Roma: Thule Italia.
- Rossi G.M., 1995. *Finis terrae. Viaggio all'ultima Thule con Pitea di Marsiglia*, Palermo: Sellerio.
- Rudbeck O., 1679. *Atland eller Manheim*, Uppsala: Henricus Curio.
- Scanagatta M., 2013. *E l'America creò gli hippie: storia di un'avanguardia*, Milano: Mimesis.
- Strabone, 1832. *Geografia*. Volgarizzata da Francesco Ambrosoli, Milano: Molina.
- Tacito, P. Cornelio, 1886. *De vita et moribus Iulli Agricola*, Torino: Loescher.
- Tolomeo C., 1599. *Geografia*, Venezia: Sessa.
- Tangerime Dream, 1971. *Ultima Thule*, Ohr.

_____, 1983. *Hyperborea*, Virgin.

Vaghi M., 2022. *I Lumi e il discorso sulle origini della civiltà indiana: la corrispondenza tra Bailly e Voltaire*. In M. Formica, A.M. Rao, S. Tatti (a cura di), *L'invenzione del passato nel Settecento*, Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.

Virgilio, 1763. *Le Georgiche*. In *Bucolica Georgica et Aeneis ex Codice Mediceo-Laurentiano descripta*, t. I, Roma: Monaldini.

Voltaire, 1832. *Fragments sur quelques révolutions dans l'Inde et sur la mort du comte de Lally*. In *Oeuvres de Voltaire avec Préfaces, Avertissements. Notes, etc. par M. Beuchot*, Tome XLVII, *Mélanges*, Tome XI. Paris: Lefèvre, Firmin Didot Frères, Lequien Fils.

_____, 1839. *Lettres Chinoises, Indiennes et Tartares*. In *Oeuvres de Voltaire avec des remarques et des notes hisotiques, scientifiques et littéraires, Mélanges historiques*, Tome III, Paris: Pourrat Frères.